

## VENERDÌ XVII SETTIMANA T.O.

***Lv 23,1.4-11.15-16.27.34b-37***

<sup>1</sup> Il Signore parlò a Mosè e disse: <sup>4</sup>«Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti. <sup>5</sup>Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; <sup>6</sup>il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. <sup>7</sup>Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. <sup>8</sup>Per sette giorni offrirte al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile».

<sup>9</sup>Il Signore parlò a Mosè e disse: <sup>10</sup>«Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mietete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. <sup>11</sup>Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato.

<sup>15</sup>Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. <sup>16</sup>Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirte al Signore una nuova oblazione.

<sup>27</sup>Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirte sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore.

<sup>34</sup>Il giorno quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. <sup>35</sup>Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. <sup>36</sup>Per sette giorni offrirte vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirte al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.

<sup>37</sup>Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito”».

Con la prima lettura di ieri si conclude la lectio dedicata al libro dell'Esodo. Oggi e domani viene offerto alla nostra meditazione il libro del Levitico. Si tratta della scelta di due brevi sezioni.

Il brano della prima lettura odierna stabilisce nel calendario liturgico di Israele alcune solennità a partire dalla festa di Pasqua, cui seguono gli azzimi, la pentecoste, il giorno dell'espiazione e la festa delle capanne, vale a dire momenti di sacra convocazione che Israele deve rispettare in onore del Signore. Notiamo pure che le date per la celebrazione di queste solennità sono fissate da Dio, il che significa che Egli stesso stabilisce, all'interno del tempo umano, entro la durata dei nostri giorni, i tempi di grazia in cui noi possiamo più facilmente incontrarlo ed essere risanati dalla sua Presenza. Il brano odierno del Levitico ci fa anche comprendere che questi tempi di grazia sono collegati in modo particolare alle sante convocazioni e ai tempi stabiliti per la preghiera liturgica. Il popolo di Dio, radunato in preghiera davanti al suo Signore, convocato dalla sua Parola, vive un momento di grazia particolare. Cercare Dio da soli, cioè nella solitudine dei propri appartamenti, non è lo stesso che cercarlo in seno alla comunità cristiana, accompagnati dalla testimonianza e dalla preghiera dei fratelli nella fede; ma soprattutto, la comunità è il luogo naturale istituito da Dio per farsi incontrare e per far sentire la propria vicinanza a tutti e a ciascuno. Non a

caso, il testo insiste sul tema della santa convocazione, compiuta in un giorno particolare, scelto da Dio e non dall'uomo.

Notiamo ancora che la Pasqua è collocata significativamente al primo mese dell'anno: «Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore» (Lv 23,5). A partire dalla Pasqua, il nostro tempo comincia ad essere significativo; tutti gli altri giorni, mesi e anni, che sono passati nella non conoscenza del Signore, non valgono nulla, perché il tempo umano riceve significato e orientamento solo da Lui. A partire da questo momento, potrà avere un senso celebrare tutte le altre feste. In termini di esperienza ecclesiale, potremmo dire che le celebrazioni dell'anno liturgico acquistano il loro vero significato solo nella vita di chi ha intrapreso un esodo di liberazione dal peccato.

Notiamo ancora un secondo elemento posto in rilievo dal nostro testo: la cessazione del lavoro servile in concomitanza con le convocazioni sacre. Sia per la Pasqua che per le altre convocazioni si dice esplicitamente: «non farete alcun lavoro servile» (Lv 23,7). Questo è un fatto di estrema importanza, perché nel momento in cui entriamo nei tempi della grazia divina, e siamo guidati dal Signore in un'esperienza autentica di liberazione, il nostro lavoro quotidiano, con le sue ordinarie fatiche, non ha più il carattere dell'asservimento. Ciò va inteso in due modi: innanzitutto nel senso di *un riposo nobile*, che non è uno svago allo stato puro, ma è un tempo di libertà dagli impegni lavorativi destinato a Dio e a tutto ciò che è più genuinamente umano. In secondo luogo, la cessazione del lavoro servile allude al carattere di libertà che assume il lavoro quotidiano dell'uomo di Dio: *un lavoro affrancato dal predominio del profitto*, e perciò un lavoro degno di un uomo libero qual è il cristiano maturo. Inoltre, un lavoro che viene vissuto come una consapevole partecipazione al mistero della redenzione, condividendo col Cristo crocifisso, e mettendo nel calice della celebrazione eucaristica, il logoramento della fatica di ogni giorno. Il tal modo, il cristiano orienta il proprio lavoro verso il regno di Dio, e tutto quello che egli fa, anche se derivante da un obbligo istituzionale o sociale, non lo fa per un uomo ma per il Signore (cfr. Col 3,23; Rm 14,7-9). Questa destinazione soprannaturale toglie al lavoro umano ogni carattere servile e gli dona una dignità nuova, lo rende cioè divinamente nobile. A maggior ragione, anche il nostro servizio ecclesiale, nell'esercizio dei diversi ministeri, deve possedere lo stesso marchio di libertà, perché fatto appunto per il Signore e non per un uomo. Al contrario, colui che nella Chiesa, a qualunque livello ministeriale, presta il suo servizio come fosse un lavoratore dipendente, ha già snaturato ogni sua attività.

C'è un altro elemento che va osservato a proposito della primizia del raccolto, messo in evidenza dai vv. 9-10: «Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla agli Israeliti dicendo loro: Quando sarete entrati nella terra che io

vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto"» (Lv 23,9-10). Notiamo che l'elemento del contributo umano non è mai assente nelle Scritture, ossia non c'è mai un atto di liberazione che Dio compie da solo, senza che l'uomo sia chiamato a parteciparvi intimamente con la sua fatica e con il suo sudore. L'offerta del covone non è l'offerta di un frutto che nasce spontaneamente dalla terra, ma è la partecipazione umana all'opera di Dio, partecipazione fatta di intelligenza, di cura, di fatica e di lavoro quotidiano, il cui frutto viene portato all'altare, perché Dio possa integrare questa fatica nel suo disegno di salvezza e di santificazione per il suo popolo. Inoltre, è un chiaro atto di riconoscimento che tutto viene da Dio come dono, anche ciò che sembra il risultato dell'impegno e della fatica.

Infine, vogliamo soffermarci su un ultimo elemento che cogliamo a proposito di un'altra solennità: il giorno dell'espiazione, ovvero la solennità penitenziale, quella in cui si chiede perdono a Dio delle colpe di tutto il popolo: «terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore» (Lv 23,27). L'esortazione, «vi umilierete», indica la necessità di un lavoro che noi stessi dobbiamo compiere, per rimuovere tutti gli elementi personali di resistenza che ostacolano il nostro esodo di liberazione. Dio non intende eliminare le nostre storture per via miracolistica, nella misura in cui esse dipendono da noi. Si tratta precisamente di tutte quelle scelte volontarie che ci avvicinano o ci allontanano dal vangelo. Vi sono altri ostacoli, invece, che Lui stesso rimuove, perché non è in nostro potere eliminarli, quali, ad esempio, le radici profonde del peccato e l'opera occulta della tentazione demoniaca, cose che sfuggono non solo al nostro potere di controllo ma spesso persino alla nostra conoscenza.